

di colore rosso cupo, quasi rugginoso all'esterno; neri e come vetrificati nell'interno, con superficie irregolare e leggermente spugnosa. In questi pezzi di crogiuolo appaiono evidenti le tracce dell'altissima temperatura cui furono sottoposti, che fuse l'argilla. Le aperture di questi crogiuoli hanno il diametro di 20 mm. e sono disposte irregolarmente. Esse sono così grandi, perchè funzionavano come una graticola sulla quale mettevansi i pezzi del minerale per fonderlo. In alcuni fori si trovano in posto pezzi di scoria metallica.

Il dott. Hazzidaki mi spedì altri due pezzi di scorie trovati nella caverna, i quali, analizzati, mostrano che sono realmente i residui della fusione di minerale ramifero: sono pesanti ed hanno un color scuro nerastro. Analizzate le scorie, qualitativamente si riconobbe in esse la presenza del rame e del ferro.

I campioni della roccia presa nelle pareti della caverna sono di breccia calcarea e dolomitica, ma non ricevetti esemplari che contenessero minerale ramifero. Questo non reca sorpresa, perchè successe la stessa cosa nelle miniere celebri del Monte Sinai, dove, come riferisce Berthelot, non vi è più traccia del materiale che servì per tanti secoli all'estrazione del rame, cominciando dal tempo dei primi Faraoni.

Per infrangere il minerale adoperavansi probabilmente bipenni simili a quella trovata da Miss Boyd a Gournià, la quale vedesi col N. 965 A nella figura 159, che è lo strumento di rame più logoro che sia venuto fuori dagli scavi di Creta. Perchè tanto qui, quanto al Monte Sinai¹⁾, il metodo di estrazione era di ridurre in piccoli pezzi il minerale ramifero, lo si metteva sui forni di argilla dei

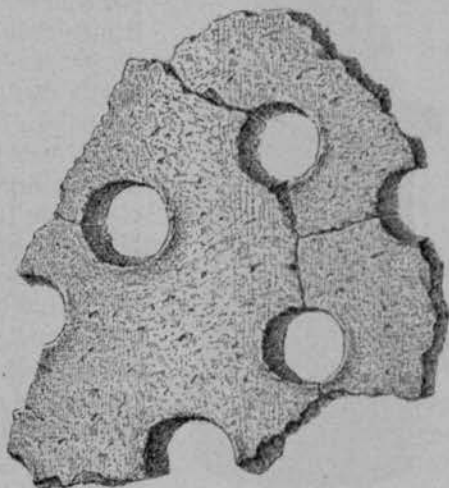


Fig. 145. — Pezzo di crogiuolo trovato a Chrysocamino in Creta (metà grandezza).

¹⁾ I. DE MORGAN, *L'âge de la pierre et les métaux* (*Recherches sur les origines de l'Égypte*, 1906, p. 217).